

Seiko Ikeda, nata a Hiroshima settantotto anni fa, è una "hibakusha", una sopravvissuta all'olocausto nucleare che distrusse le città di Hiroshima e Nagasaki il 6 e il 9 agosto 1945. Non ha mai cessato di raccontare la sua storia per far comprendere la disumanizzazione che ha vissuto, l'ingiustificabilità della guerra, la follia della corsa all'armamento nucleare

La incontro nella sala stampa della marcia Perugia Assisi. È una piccola signora distinta, dai modi gentili orientali, non fugge il dialogo né il confronto. Nata a Hiroshima settantotto anni fa, Seiko Ikeda è una "hibakusha", una sopravvissuta all'olocausto nucleare che distrusse le città di Hiroshima e Nagasaki il 6 e il 9 agosto 1945. Hiroshima contava allora 350 mila abitanti: cinque mesi dopo lo scoppio erano morte 150 mila persone, che salirono a 200 mila cinque anni dopo. La sua è una testimonianza impressionante: racconta i dati di quel massacro, gli effetti sulle persone, la devastazione e la sofferenza come se da quel giorno il fatto di essere sopravvissuta le avesse caricato sulle spalle il compito gravoso della memoria.

Le chiedo di raccontare quali ricordi abbia di quel giorno, dopo il quale nulla fu più come prima: "I ricordi, mi risponde, sono tantissimi. All'epoca avevo 13 anni e avevo da poco iniziato la scuola femminile e stavo lavorando assieme a tanti compagni di classe come studentessa in mobilitazione. La mattina ricordo di aver notato che il sole era molto forte e si prevedeva che sarebbe stata una giornata particolarmente calda. E invece alle 8 e 15 di quel 6 agosto venne sganciata la bomba sulla mia città.

Questo orario non era casuale. Infatti fino a quel giorno molti aerei americani venivano a fotografarci dall'alto per avere un quadro della situazione, per vedere come era la città. Così appurarono che a quell'ora era particolarmente affollata. E quel giorno fu scelto anche perché con quelle condizioni meteorologiche l'effetto della bomba sarebbe stato molto più forte e la distruzione ancora più grande".

Il momento della perdita dell'innocenza dell'umanità

Quell'istante non fu un semplice atto di guerra, non fu solo uno dei tanti crimini contro l'umanità. Più in profondità quell'istante è il momento della perdita dell'innocenza dell'umanità, è una soglia oltre la quale tutte le valutazioni sulla guerra devono essere profondamente mutate.

La bomba nucleare introduceva in quel momento una frattura qualitativa nella storia rendendo realmente possibile, ricordava pochi anni dopo il filosofo Karl Jaspers, quella distruzione totale che fino ad allora apparteneva semplicemente alla mitologia della fine del mondo.



Questione nucleare

Come sopravvissuta ho una responsabilità

L'essere sopravvissuta alla bomba Hiroshima le ha caricato sulle spalle il compito gravoso della memoria. La testimonianza di Seiko Ikeda, sopravvissuta all'olocausto nucleare: i dati del massacro, gli effetti sulle persone, la devastazione e la sofferenza. Senza rancore.

di Alberto Conci

Il mondo divenne un'altro

"A quell'ora, continua Seiko, il mondo per me divenne un'altro. Dal mondo del sole pieno mi ritrovai gettata in un mondo completamente buio: ci fu un lampo fortissimo, con delle scintille attorno. Poi tutto fu buio. Con l'esplosione e l'onda

d'urto fui scaraventata a decine di metri di distanza. Nell'arco di 16 km l'onda d'urto raggiunse i 440 metri al secondo. Per avere un'idea della potenza, basta pensare che il più potente degli uragani che hanno colpito il Giappone negli ultimi sessant'anni non ha superato gli 83,5 metri al secondo. Una potenza di questo genere è sufficiente non solo ad alzare gli autobus come fucseli, ma addirittura a strappare la pelle dal corpo. Quando mi svegliai mi misi a correre, urlando e cercando aiuto. Correavamo tutti nella stessa direzione, e avevo l'impressione di essere in mezzo a una processione di fantasmi. Mentre scappavo mi resi conto che ero completamente ustio-

L'appello dei sopravvissuti all'olocausto nucleare rimane lontano dal torpore con cui troppo spesso l'opinione pubblica e la classe politica del nostro Paese avvicinano la questione del nucleare sul piano internazionale.





nata: la pelle delle mie gambe sembrava brandelli di stoffa che pendevano dappertutto. Arrivai al fiume e mi gettai nell'acqua assieme a un'amica: quando le guardai il volto vidi la sua pelle sciogliersi, come cera. Molti di quelli che si gettavano nel fiume stavano morendo, e li vedevo

umani semplicemente evaporano. Qui morirono tutti”.

Un atto che non ha giustificazioni

Mentre racconta con gli occhi guarda lontano. Si porta le mani alle orecchie quando mi narra della sua fuga fra le macerie, esprime con il volto quell'orrore che è rimasto incancellabile.

Cerca di farmi capire con i numeri le dimensioni di un atto che non ha nessuna giustificazione. Su 8521 ragazzi della sua età che quel giorno sta-

ra quasi un senso di colpa verso coloro che quel giorno chiedevano a lei, ragazzina ferita di tredici anni, un qualche aiuto.

Il problema del nucleare riguarda tutta l'umanità

In tutti questi anni, Seiko non ha cessato di raccontare la sua storia per far comprendere la disumanizzazione che ha vissuto, l'ingiustificabilità della guerra, la follia della corsa all'armamento nucleare: “A prescindere da tutte le opzioni possibili, i cittadini di Hiroshima hanno maturato la convinzione che la forza nucleare non è in grado di impedire alcuna azione di guerra. E che quindi ogni armamento nucleare, ogni ombrello nucleare in realtà appare inefficace sul piano della deterrenza. Io non parlo come politico. Parlo come superstite della bomba atomica. E come superstite posso dire che per noi, che abbiamo vissuto sulla nostra pelle e abbiamo visto negli altri la devastazione causata dalla bomba, la costruzione e la conservazione della pace è una questione fondamentale. Per noi al centro sta ormai solo l'idea che dobbiamo costruire le premesse perché gli uomini possano vivere assieme in una condizione di rispetto, di pace, di tolleranza reciproca. E di questo abbiamo tutti una piena responsabilità. E voglio anche sottolineare che il problema del nucleare riguarda tutta l'umanità, e che non è dunque solo un problema di alcuni Paesi o di una parte del mondo. E qui dobbiamo dire che per avere un mondo veramente giusto noi non dobbiamo avere per nessuna ragione le armi nucleari, per il carattere potentemente distruttivo di questo tipo di armamenti”.

La responsabilità di hibakusha

Due anni fa, in un incontro pubblico, Seiko concludeva con queste parole: “Sono qui oggi perché, come sopravvissuta della bomba di Hiroshima, ho una responsabilità. Insieme a tutti gli hibakusha, è mio compito condividere con gli altri la nostra esperienza e lavorare per trasmettere il messaggio che le armi nucleari devono essere eliminate, che dobbiamo impegnarci per porre fine a tutte le guerre. Continuiamo a ripetere che crediamo nella pace. E sono certa che tutti voi capite quanto sia importante il nostro appello per la pace. Dobbiamo avere la forza di continuare a ripetere ciò che è giusto e denunciare ciò che è sbagliato. E se questo appello alla pace degli hibakusha non fosse abbastanza forte, sono certa che le vostre voci si uniranno alle nostre. Un giorno tutti i popoli aderiranno al nostro appello. Questo è il mio sogno, che si avvererà alla fine di una lunga vita passata ogni giorno a convivere con la paura della morte. La pace inizia quando ciascuno di noi sente nel proprio cuore la sofferenza dell'altro”.

Un appello che rimane lontano dal torpore con cui troppo spesso l'opinione pubblica e la classe politica del nostro Paese avvicinano la questione del nucleare sul piano internazionale.



Seiko Ikeda: “Come hibakusha è mio compito condividere con gli altri la mia esperienza e trasmettere il messaggio che le armi nucleari devono essere eliminate, che dobbiamo impegnarci per porre fine a tutte le guerre. Crediamo nella pace. Un giorno tutti aderiranno al nostro appello. Questo è il mio sogno, che si avvererà alla fine di una lunga vita passata a convivere con la paura della morte. La pace inizia quando ciascuno di noi sente nel proprio cuore la sofferenza dell'altro”.

scompare nell'acqua.

Quando uscii vidi tutte le case schiacciate dall'onda d'urto della bomba atomica e da sotto alle macerie sentivo le grida delle persone che erano rimaste intrappolate dalle rovine. Per me era impossibile però rispondere alle loro grida di aiuto, e continuavo a scappare. E mentre correvo mi tappai le orecchie per non sentire quelle grida e io stessa gridavo “scusami, scusami” perché pensavo che non avrei potuto fare niente per aiutare quelle persone. In meno di due ore il centro della città fu completamente in fiamme: alla temperatura di 4000 gradi tutti i metalli fondono, e i corpi

vano lavorando come lei, quasi 6500 morirono in un istante. E cerca le parole per descrivere le condizioni spaventose dell'ospedale in cui venne ricoverata, oppressa dalla sensazione di un'incombente presenza della morte. Finché il padre la trova, e la riporta al villaggio dove, dopo tre mesi di sofferenze indescrivibili, ricomincia a camminare. Sarà allora che Seiko dovrà fare i conti con una nuova sofferenza, vedendo per la prima volta il suo volto sfigurato allo specchio, che per tutti quei mesi le era stato nascosto. Ci vorranno quindici interventi chirurgici per restituire normalità a quel volto, e l'amore infinito di una mamma e di un papà che le seppero dare la forza di vivere senza odiare, nonostante tutto. Perché questo impressiona fortemente chi parla con Seiko: il ricordo di quei momenti, anche quando quegli occhi che guardano lontano si velano di lacrime, non la conduce mai a pronunciare parole di rancore o di vendetta. Anzi, colpisce che lei stessa porti anco-